dodicesima notte» (1996). Nel 1987 è stato nominato membro dell'Accademia dei Lincei; insieme a G. Strehler ha creato il «Laboratorio shakespeariano» presso il Piccolo Teatro Studio di Milano.

LOMBARDO NICCOLÒ - Non si conosce l'anno della nascita, ma solo quello della morte, che avvenne nel 1749. Di formazione giuridica, ebbe incarichi nelle magistrature provinciali del Regno. È autore di una sola opera, «La Ciucceide», poema in dialetto napoletano pubblicato nel 1726.

LONDONIO CARLO GIUSEPPE (Milano, 1780-1845) - Ebbe viva parte nella contesa tra classicisti e romantici e, più vicino ai primi, polemizzò con il di Breme e Madame de Staël. Si interessò anche di economia politica. Tra i suoi scritti si ricordano: «Storia delle colonie inglesi in America» (1812-1813), «Risposta di un italiano ai due discorsi di Madama di Staël» (1816), «Cenni critici sulla poesia romantica» (1817).

LONGO GIUSEPPE (Messina, 1910-1995) - Redattore in numerosi giornali, aveva diretto «Il Gazzettino» di Venezia. Nel 1955 aveva fondato e diretto la rivista «L'osservatore politico e letterario». Era stato presidente del Vittoriale e durante questo periodo aveva notevolmente potenziato la rivista «Quaderni dannunziani» e organizzato numerosi convegni sull'opera e la figura di D'Annunzio. Tra le sue opere di saggistica e di memoria si segnalano quelle dedicate alla Sicilia: «La Sicilia è un'isola» (1962), «L'isola perduta» (1970), e tra gli scritti più strettamente politici e giornalistici: «Il tempo e il luogo» (1967), «Diario politico» (1976), «Le statue parlanti» (1979), mentre dei suoi versi si ricordano «Quartiere Lombardo» (1966) e «L'inutile dolore» (1974), «Italia dove?» (1976), «Il lungo giorno» (1981) e «Festeggia popolo» (1986).

LOPEZ GUIDO (Milano, 1924-2010) - Figlio di Sabatino, si era dedicato sin da giovanissimo alla letteratura (lavorando anche nell'editoria) con il romazo «Il campo» (1948); in seguito aveva pubblicato «La prova del nove» (1953) e poi, dopo un lungo silenzio, «I verdi, i viola, gli arancioni» (1972). Dalla letteratura era passato a occuparsi di storia milanese, scrivendo alcuni libri molto fortunati come «Milano in una mano» (1960), «Festa di nozze per Ludovico il Moro» (1976), «La roba e la libertà. Leonardo nella Milano di Ludovico il Moro» (1982), «Milano. I navigli» (1994). Nel 1990 ha inoltre pubblicato il volume «Marco Praga e Silvio D'Amico. Lettere e documenti» (1919-1929).

LOPEZ SABATINO (Livorno 1867-Milano 1951) - Padre di Guido insegnò all'Accademia di Brera e fu direttore della Società degli Autori dal 1911 al 1919. La sua attività si svolse espressamente nel settore teatrale, come critico e autore di commedie. È stato anche presidente dell'Università Popolare di Milano.

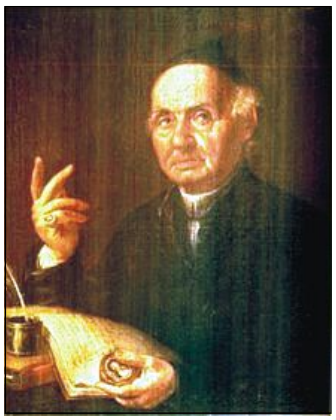
LOREDANO GIAN FRANCESCO (Venezia 1606-Peschiera 1661) - Senatore della Repubblica Veneta, fondatore dell'Accademia degli Incogniti, scrisse poesie in italiano e in veneziano, un'opera di critica in forma allegorico-satirica («Bizzarrie accademiche»), romanzi («Dianea, Adamo»), opere varie (i giovanili «Scherzi geniali», «Il cimiterio», «Sei dubbi amorosi», «Le freddure estive»), e diede un travestimento dei primi sei canti dell'«Iliade» («L'Iliade giocosa»).

LORIA ARTURO (Carpi 1902-Firenze 1957) - Si affermò nella Firenze dell'anteguerra sulle riviste «Solaria», dove esordì, e poi su «Letteratura» e «Argomenti». Di quegli anni sono i tre volumi di racconti: «Il cieco e la Bellona» (1928), «Fannias Ventosca» (1929), «La scuola di ballo» (1932), e il romanzo rimasto incompiuto e perduto «Le memorie inutili di Alfredo Tettamanti», di cui si hanno alcune pagine su Argomenti nel 1941. Anche il dramma «Endymione», pubblicato nel 1947, risale al 1942. Nel dopoguerra ha fondato e diretto con Bonsanti e Monale «Il Mondo», prima della trasformazione del giornale con la direzione di Pannunzio. Poco prima della morte, nel 1957, è apparsa la raccolta «Settanta favole», mentre postumi sono stati pubblicati i versi «Il bestiario» (1959) e i racconti «Il compagno dormente» (1960).

LOVARINI EMILIO (Vicenza 1866-Lovadina [TB] 1955) - Insegnò per tutta la vita, prima nei licei (a Cesena ebbe tra i suoi allievi R. Serra, a Bologna R. Bacchelli e G. Raimondi) poi all'università bolognese, dove poté sviluppare i suoi studi sulla letteratura pavana e popolare, sul teatro veneto del Rinascimento e in particolare sul Ruzzante; ritrovò la «Veniexiana». I suoi scritti più significativi sono stati riproposti nel 1965 da G. Folena sotto il titolo complessivo «Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana».

LUBRANO GIACOMO ANTONIO (Napoli, 1619-1693) - È stato uno dei più concettosi rimatori secenteschi, inventore di sorprendenti artifici verbali. Sacerdote gesuita, fu famoso predicatore come testimoniano molti poeti, cronisti e critici contemporanei. Durante la sua vita ebbe notorietà principalmente per le sontuose prediche, che rappresentarono un esempio insuperato di virtuosismo verbale e metaforico. Nel 1674 pubblica le «Scintille poetiche o poesie sacre e morali di Paolo Brinacio Napoletano. Dedicate all'Illustriss.mo & Ecc.mo Sig.re D. Marcello Mastrilli Duca di Marigliano &c.», che verrà poi ristampata nel 1690 con lo pseudonimo anagrammatico di "Paolo Brinacio". La pubblicazione dei Panegirici in volumi separati, cominciata nel 1691, si concluderà nel 1694: «Il Cielo Domenicano, Col primo Mobile della predicazione; Il Solstizio della gloria divina; Il foco sacro della Divinità racceso». Del 1692 sono due ristampe (la seconda e la terza) delle rime delle «Scintille poetiche», entrambe «Ad istanza di Andrea Poletti stampatore in Venezia all'Insegna dell'Italia», che riportano una dedica

LORENZI BARTOLOMEO (Mazzurega [VR], 1732-1822) - Sacerdote, insegnò retorica e teologia presso il seminario di Verona fino al 1776. Guadagnò molta fama come poeta improvvisatore e fu apprezzato e protetto per le sue doti di improvvisatore dall'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria, viceré di Lombardia. Scrisse un poema didascalico recensito dal Parini, «La coltivazione de' monti» (1778), ispirato a una sincera passione per la campagna, cui dedicò molti studi tecnici. Esso è in forma di poema composto in rima ottava e diviso in quattro canti (uno per ogni stagione). In questa poesia canta in proposito delle operazioni relative a una corretta agricoltura di collina. In seguito alla caduta della Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1797, si ritirò a vita privata a Mazzurega, dove venne raggiunto da numerosi letterati e poeti che ne apprezzavano la saggezza e la brillante convesazione. Compose anche le stanze «Il pastore» (1820).



A.L.I. Penna d'Autore © All rights